



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

42^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 9 - 10 novembre 2021

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2022

Il 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale di San Severo

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Michele Ferrone, sindaco di Lucera (1920-1922)

*Società di Storia Patria per la Puglia

Il 18 novembre 1920 si tenne il primo consiglio comunale con gli eletti della tornata elettorale del mese prima. Il Commissario Prefettizio Carrozza tenne nel corso di questo primo consiglio un lungo discorso, relazionando sulla sua attività amministrativa.

Carrozza, che la Municipalità volle ringraziare con l'offerta di una medaglia d'oro *con un'affettuosa dedica*, ricordò il suo impegno per cercare di risolvere e affrontare la soluzione di annosi problemi cittadini e fra questi citò: le questioni annonarie, con la sistemazione del razionamento del pane; la questione della luce e dell'approvvigionamento elettrico non ancora risolta per le continue discussioni con la ditta appaltatrice che si dimostrava *inadempiente, altezzosa e corriva*; il problema della disoccupazione dei contadini e dei muratori, di difficile soluzione ma in parte at-tutito con l'offerta di lavoro per la sistemazione di strade rurali, e con l'appalto dei lavori, alcuni eseguiti e sicuramente programmati, nel piazzale antistante Porta Troia, per la rampa Cassitto, per inghiaiare le strade del Piano dei Puledri, per rendere agibile il Palazzo di Giustizia. Infine dette il consiglio ai futuri amministratori di prestare attenzione al bilancio comunale, che a differenza di altri comuni vicini non si presentava affatto disastroso ma che necessitava di aggiustamenti sul piano della esazione delle imposte, prevedendo un aumento della tassa sul bestiame in considerazione *dell'accresciuto rendimento del patrimonio zootecnico*, e con procedure atte

ad ottenere una *diminuzione dei tassi di interesse e della sistemazione della questione daziaria*. Infine ringraziò per la collaborazione il segretario comunale Luigi Prencipe e tutti i funzionari della prefettura che gli erano stati vicini.

Dopo la lettura di un ordine del giorno letto e approvato in tutti i comuni a guida socialista in cui si esprimeva *“solidarietà con la Russia comunista, per la liberazione dei condannati politici e per le vittime della reazione borghese”* si passò alle votazioni che videro eletto sindaco Michele Ferrone con 22 voti. La minoranza dei Popolari votò come sindaco Alessandro de Troia.

Il neo sindaco ringraziò nel suo primo discorso i suoi compagni di partito ma nel discorso *“dice di non essere grato per la gravità dei problemi alcuni dei quali paurosi, [...] primo fra tutti quello dell’approvvigionamento che va affrontato con energia e sollecitudine”*. Il successivo adempimento fu quello della elezione della Giunta. Gli assessori ordinari furono: Roberto Damiani - finanza e dazio, Pasquale Follieri - istruzione e igiene, Ulisse Procaccio - annona e guardie municipali, e Francesco Silvestri - lavori pubblici e giardini; supplenti Vincenzo Pietrosanto e Saverio Lepore, con indicazione dell’avvocato Roberto Damiani come vice sindaco.

Annotò Ferrone nel suo memoriale: *“io all’ora tenevo otto bambini a casa e quindi bisognavano i mezzi di sostentamento che consistevano nel lavoro, e all’ora chiamai una sera un avvocato [Damiani] che incominciò a funzionare da vice sindaco e lo raccomandai di non mancare ogni giorno di andare sul Comune almeno per la firma ufficiale, io presi la falce e me ne andai a mietere”*. Nei tempi successivi per la solidarietà anche economica dei compagni, Ferrone potette attendere con maggiore impegno alla vita amministrativa.

Il primo consiglio si concluse con l’approvazione di due ordini del giorno: con il primo si auspicava che venisse respinto il progetto di legge per l’aumento del prezzo del pane e con il secondo si presentava al Governo la proposta di prendere provvedimenti per combattere la disoccupazione.

Non poche polemiche nacquero nella città dopo perché il giorno di insediamento del Consiglio e della Giunta venne issata una bandiera rossa sul Municipio. Ciò provocò solo una contenuta polemica giornalistica e qualche scaramuccia in consiglio con le recriminazioni dei consiglieri di minoranza. Con molto equilibrio queste accuse furono ribattute da Ferrone che sostenne che quella bandiera era *“un segno di gioia del suo partito”* vittorioso nelle elezioni e che *“in altre ricorrenze non avrebbe esitato di far esporre il tricolore in ossequio ai sentimenti patriottici della popolazione”*.

Il primo consiglio comunale vero e proprio si tenne il 3 dicembre e si occupò essenzialmente della nomina dei rappresentanti e dei presidenti dei vari enti e organismi collegati al Comune. Gli enti erano la Congregazione di Carità, la Cassa di risparmio, la Commissione edilizia, il Convitto Nazionale, la Commissione della Biblioteca e del Museo, la Commissione per la Banda, la Commissione per le tasse di esercizio e sui cani, quella per la tassa bestiame, la Commissione elettorale.

La campagna giornalistica denigratoria della Giunta socialista di palazzo Mozzagrugno e del sindaco Ferrone non si fece attendere. Una cronaca ferocissima de «*Il Foglietto*»¹ del 1° gennaio 1921 parlò dell'abitudine di ammazzare maiali in città oltre che dell'annoso problema della illuminazione pubblica e di alcune dichiarazioni di un consigliere, il dottor Pasquale Follieri.

A questi rilievi il sindaco rispose con una lettera poi segnalata sul giornale «*Il Foglietto*» del 18 gennaio in una nota dal titolo *I maiali, la luce elettrica e la crisi*. La lettera di Ferrone è chiara sull'argomento maiali: «*la consuetudine di ammazzare i maiali in casa da parte di qualche privato è antica quanto il Duomo e il Castello Svevo e fu sempre rispettata da tutte le amministrazioni civiche non socialiste dal 1867 in qua*» - consuetudine rispettata anche dalla sua - «*ritenendo che nessun pericolo per la pubblica salute vi sia e nessuna offesa alla decenza e all'igiene pubblica... il pronipote del fedele compagno di Sant'Antonio, condannato a morte, possa entrare in città dopo il regolare permesso dell'autorità comunale*». Assicuro che per la questione della luce erano già stati avviati i meccanismi per cercare di risolvere il problema, e che se qualche problema poneva la condotta dell'assessore Follieri, questa doveva essere discussa nella sede del Partito Socialista con conseguenti decisioni.

La vita amministrativa continuò anche nei tempi successivi. Il 6 febbraio vennero deliberati importanti provvedimenti: il regolamento giuridico del personale, l'opposizione al ricorso che l'Associazione Agraria aveva proposto contro l'aumento della tariffa della tassa comunale sul bestiame, lavori riguardanti opere edilizie pubbliche e private, alcuni sussidi a enti privati e a scuole pubbliche. In questo stesso consiglio fu deliberato l'uso perpetuo del convento dei Cappuccini e dell'annesso orto a favore dell'Ospizio San Giuseppe che presero nel 1921 il nome di Ospizi riuniti Maria de Peppo Serena².

Il 25 febbraio - così come nella nota del 6 marzo 1921 de «*Il Foglietto*» - si

¹ «*Il Foglietto*» è stato un giornale periodico stampato a Lucera che ebbe grande valenza giornalistica. Fondato nel 1897 da Gaetano Pitta fu una voce autorevolissima nell'intera provincia e per la longevità della sua pubblicazione e per la ricchezza dei suoi contenuti è divenuto una fonte imprescindibile per la ricerca della storia e della vita sociale in provincia di Foggia per un arco di tempo molto ampio. Diretto dalla fondazione fino al 1913 da Gaetano Pitta ebbe ispirazione socialista. Dopo un periodo di direzione affidata a Ciro Angelillis e a un comitato di redazione, dal 1918 fu affidato alla direzione di Vincenzo Ciampi che la resse fino al 1932, quando il giornale conflui nel giornale foggiano *Il popolo nuovo* di Foggia. Una nuova serie, sempre diretta da Vincenzo Ciampi, si pubblicò a Foggia tra il 1950 e il 1966. Cfr. TRINCUCCI, 2012.

² L'ospizio di mendicizia San Giuseppe fu fondato nel 1900 dopo una lunga campagna di sensibilizzazione che prese il nome di «repressione dell'accattonaggio», condotta con una campagna di stampa capeggiata da Gaetano Pitta, tramite il giornale «*Il Foglietto*», e da un comitato cittadino tutto al femminile con la presidenza di Maria de Peppo Serena. Dopo la sua morte il 22 febbraio 1920 dal 3 aprile 1921 l'ospizio porta il suo nome.

continuò l'esame dei punti all'ordine del giorno. A parte le decisioni di ordine amministrativo, il Consiglio fu chiamato a votare uno specifico ordine del giorno relativo agli incidenti avvenuti nel consiglio provinciale quando *“la consorteria borghese si è affermata soffocando il giusto diritto di parola alla minoranza costringendola così ad abbandonare l'aula”*. In questa stessa seduta venne data risposta a un'interrogazione del consigliere di minoranza Raffaele Ciampi che aveva posto il problema dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti a Lucera e della sua definitiva collocazione. Il monumento era già pronto ed arrivato da Firenze diviso in singoli pezzi già nel mese di settembre del 1920. Le elezioni del nuovo consiglio avevano rinviato la collocazione e l'inaugurazione ufficiale. Il vice sindaco Damiani in risposta a Ciampi dà *“una risposta alquanto equivoca e... anguillesca... dichiara che anche perché la lapide è stata ordinata e pagata, l'Amministrazione la farà murare non per magnificare una guerra fratricida, ma per ricordare i martiri di essa. Sarà però nominato un nuovo comitato che insieme con la commissione edilizia ed un componente di arte stabiliranno dove collocare la lapide non ritenendosi opportuno il posto scelto: cioè il muro del palazzo Venditti a Piazza del Duomo”*.

Né si sopirono le polemiche intorno al monumento ai caduti nei mesi successivi. L'Associazione dei combattenti chiese un'immediata risoluzione del problema, mentre lo stesso scultore del monumento Giulio Passaglia³ da Firenze insistette per una sollecita collocazione della sua statua auspicando che si scelga come luogo di costruzione del monumento la facciata di palazzo Venditti in piazza Duomo da lui ritenuta la più idonea.

Un vero e proprio attacco all'attività amministrativa a firma anonima (scritto probabilmente dallo stesso direttore) appare su *«Il Foglietto»* del 13 marzo con il titolo *Constatazioni*: le accuse sono violente ed impietose verso il sindaco e la sua Giunta che si era insediata tre mesi prima con l'elencazione dei problemi della città e dei guasti amministrativi. Le constatazioni si riferirono al problema dell'aumento del prezzo ingiustificato di alcuni generi di prima necessità, la mancanza di molti prodotti alimentari, come la carne ovina, e poi lamentarono lo stato l'abbandono del Castello Svevo a vandali, la scarsa pulizia delle strade, lo smaltimento inefficiente delle acque luride, magari usate per l'irrigazione degli orti.

L'articolo in questione provocò il risentimento degli amministratori e a queste accuse rispose l'assessore all'annona Ulisse Procaccio, che in una sua lettera pubblicata nel numero successivo del periodico locale disse, rivolgendosi al direttore Ciampi: *“Tutto quanto si asserisce circa la scarsa pulizia delle strade, l'aumento del prezzo della verdura, lo squallore del mercato, l'inosservanza delle ordinanze municipali e l'allevamento dei maiali è - mi si scusi la crudezza della frase - una pura*

³ Giulio Passaglia (Firenze 1879 - 1956) scultore molto attivo in Toscana. Autore di monumenti funebri e di memorie della prima guerra mondiale ha riempito molte piazze italiane.

invenzione del cronista creata a scopo di critica partigiana e quindi non obiettiva. Se la carne bovina (e non ovina come è stato affermato) non sempre è stata abbondante in questi ultimi tempi, non può darsene una colpa all'Amministrazione comunale ma alle vicende non liete del mercato locale [...] è falso che in varie cantine si smaltisca cifece in luogo del vino, a tre lire il litro. Prima di autorizzare la vendita il vino viene analizzato dal Professor Carrescia, esperto quanto scrupoloso [...] se il cronista pensa che debba diminuirsi il prezzo del vino, interroghi i proprietari delle cantine [...] che per le loro idee e simpatie politiche gli sono più vicini". Infine affermò che la Giunta comunale aveva in animo di risolvere i problemi legati all'energia elettrica, alla tassazione, alla custodia del Castello Svevo, al dazio consumo, al concerto cittadino e all'igiene pubblica; infine ricordò che anche il bilancio comunale per il 1921 era in avanzata fase di elaborazione.

Ma anche la solerzia dello stesso assessore non soddisfece il giornale: in una piccola nota pubblicata e intitolata *L'amministratore smentisce lo scrittore* l'articoli-sta scrive: *"il pubblico ha notato con compiacimento che in questi giorni sono stati imposti opportuni ribassi sui prezzi della verdura: sono stati praticati rigorosi accertamenti in qualche cantina e fermati e denunciati parecchi molesti ciclisti..."*.

Nel consiglio comunale del 13 marzo si tornò a parlare della questione del monumento ai Caduti, un argomento che teneva ancora banco. Nella stessa seduta vennero presi altri generici provvedimenti amministrativi e si annunciò che la Banda cittadina avrebbe avuta un'amministrazione autonoma.

Alla questione daziaria e all'esazione delle imposte correlate fu dedicato un articolo: *Contro il popolo* a firma *Civis* su «*Il Foglietto*» del 14 aprile 1921, nel quale si affermava che l'amministrazione dei socialisti di palazzo Mozzagrugno intendeva proprio per il problema dazio *"una riforma antidemocratica e popolicida"*, in quanto avrebbe colpito il consumatore indipendentemente dal censo. Secondo *Civis* il cittadino povero sarebbe stato gravato ancora di più del ricco e commentava: *"ora avremmo capito da un'amministrazione socialista, amante del popolo, l'abolizione totale ma, mai, la trasformazione di un'esazione daziaria nel Comune aperto e nel forese, per cui soltanto i poveri consumatori verranno ad essere i **maggiori** per quanto indiretti pagatori dell'esoso dazio"* e continuava *"i contadini, i braccianti, i poveri già dimenticati lavoratori della penna, pagherebbero gravati dal dazio l'olio, i carboni, i grassi, il vino ecc."*.

Nello stesso numero si dava notizia delle dimissioni dell'assessore delegato dott. Pasquale Follieri, che era in contrasto con la gestione politica e la sua sostituzione con Saverio Lepore che assunse la delega all'igiene pubblica. Su questa nomina non mancò un'ironica invocazione a Santa Maria Patrona per scongiurare d'ora in poi un'epidemia in città. Contemporaneamente venne riferito del commissariamento della sezione del Partito Socialista di Lucera in seguito a vicende legate a dissidi interni apparentemente insanabili. Venne nominato un comitato commissariale formato da Saverio Lepore, che aveva sollecitato il provvedimento, dagli onorevoli

Mucci e Maitilasso, dal direttore del giornale «*Spartaco*»⁴, l'avvocato Vacca, e dal segretario generale delle Leghe Maffucci.

Il 31 aprile si tenne un nuovo consiglio comunale, come riportato su «*Il Foglietto*» nel numero del 5 maggio. Si deliberò su diversi argomenti ma soprattutto su lavori pubblici nella piazza antistante Porta Troia, per la Rampa Cassitto, nell'Ospedale De Nicastrì, nell'ex-convento delle Benedettine, nell'Ospizio San Giuseppe appena intitolato a "Maria de Peppo Serena".

Le intemperanze dei movimenti ispirati al fascismo ormai operanti in città cominciavano a manifestarsi con atteggiamenti sfrontati: in occasione di una rappresentazione teatrale di beneficenza, fatta da una compagnia di studenti dilettanti, un gruppo di giovani fascisti capitanati da Gaetano Uva cominciarono a rumoreggiare in teatro chiedendo che fosse eseguita la marcia reale. Dopo di che iniziarono a sventolare bandierine e a disturbare l'esecuzione della commedia. Furono allontanati dalle forze dell'ordine dal teatro ma all'uscita organizzati in corteo "marciarono" per le vie cittadine in un'improvvisata sfilata.

La festa del 1° maggio si svolse a Lucera con un corteo organizzato dai socialisti locali e ai concluse con un affollato comizio pubblico in piazza Marotta (oggi piazza Oberdan) tenuto da l'avvocato Maitilasso e dall'avvocato Luigi Annibale Colasanto. Quest'ultimo rientrava nelle file socialiste dopo un periodo di incerta militanza. Ricorda l'articolaista de «*Il Foglietto*» che *"la rentrée [di una persona] che fino alla sera innanzi, nel Circolo dei signori, s'era violentemente scagliato contro i porcelli forensi e le zoccole rosse, fu aspramente commentata, specie da quel gruppo di giovani illustri illuminati borghesi che venti giorni fa gli avevano dato simpatie morali e [...] materiali per volgarizzare quel tale progetto di socializzazione dei forni, cotanto avversato dai compagni annidatesi nelle Cooperative in cui col gioco della bilancia, come egli dice, si covrono le misteriose deficienze"*.

Prima delle elezioni politiche generali ormai vicine il sindaco Ferrone chiese e ottenne due mesi di congedo per motivi familiari e venne sostituito dal vicesindaco Roberto Damiani. Intanto ferveva a Lucera un'intensa campagna elettorale per le ormai vicine elezioni politiche nazionali che si svolsero il 15 maggio del 1921. Lo stesso Salandra visiterà la città e incontrerà i suoi antichi simpatizzanti nei circoli cittadini. I candidati del Blocco nazionale tennero i loro comizi tra i quali spiccò quello dell'ingegnere Roberto Curato⁵, che parlò *"sui disastrosi effetti dell'azio-*

⁴ «*Spartaco*» fu un giornale che si pubblicò dall'ottobre del 1919 all'agosto del 1922, stampato a Lucera. Fu l'organo della federazione del Partito Socialista di Capitanata e resta un importante documento per la comprensione degli avvenimenti politici e sociali di quegli anni. Direttore fu l'avvocato Francesco Vacca.

⁵ Roberto Curato (Lucera 1880 - Milano 1935) ingegnere e uomo politico, ebbe esperienze amministrative accorte e significative presso il comune di Lucera. Si distinse per la sua grande capacità nella gestione della sua vasta azienda agricola. Fondamentale fu il suo contributo per l'opera di bonifica del Tavoliere di cui redasse un magistrale piano di modernizzazione e di razionale uso delle risorse. Fu autore di diversi lavori e articoli su riviste specializzate e di

ne socialista nell'economia rurale". Comparvero per la prima volta nell'agone politico forze organizzate che facevano riferimento al fascismo.

I socialisti nella solita piazza Marotta tennero il loro comizio. Ma alcuni animosi giovani fascisti provocarono "un futile incidente" - disse il cronista - ma che in effetti "fu causa di grande panico in tutto il paese". E solo l'intervento delle forze dell'ordine riuscì a far continuare il comizio fino alla fine.

Oltre a questo clima provocatorio l'amministrazione doveva subire le continue accuse della stampa locale come si scrisse in un pungente trafiletto *Il testamento di Pulcinella*, contenuto nella cronaca da Lucera de «*Il Foglietto*» dell'8 maggio 1921. Fu un articolo breve ma sarcastico che prendendo spunto ironico dal richiamato testamento della maschera napoletana, segnalava la situazione di grave dissesto economico del comune e delle pressioni dei creditori.

Le elezioni politiche generali del maggio del 1921 videro eletto tra gli altri e per la prima volta al Parlamento Nazionale Giuseppe Di Vittorio⁶, mentre era ristretto nel carcere di Lucera. Memorabile la sua liberazione e le manifestazioni di grande giubilo dei suoi compagni lucerini. Nel pomeriggio stesso tenne il suo primo comizio da parlamentare in piazza Marotta molto affollato, di cui sia «*Il Foglietto*» che «*Spartaco*» dettero ampio spazio.

Nel numero del 2 giugno «*Il Foglietto*» ricordò come in questa occasione lo stesso Di Vittorio inneggiasse alla patria e al tricolore, che sventolava sulla facciata di palazzo Mozzagrugno, il giorno della Festa dello Statuto, che si festeggiava la prima domenica di giugno.

Articoli critici sulla attività amministrativa sono contenuti nello stesso numero del giornale in una cronaca dal titolo *Belvedere in erbacce* che segnalava il presunto stato di abbandono della villa comunale, infestata da erbacce e "con viali sporchi e disagiati pieni di polvere e di pietre". Così si rimproverava agli amministratori l'abbonamento al giornale *Avanti*, la mancata partecipazione alle cerimonie religiose e alle processioni, il ritardo dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti.

Il problema delle tariffe agrarie e del mancato accordo per forti contrasti con i proprietari terrieri fu oggetto di un lungo articolo del giornale locale che ovviamente sosteneva le tesi dei ceti padronali, che sarebbero stati costretti a pagare esosa *mercede* ai contadini, con cifre superiori a quelle dei comuni vicini e a contenere gli orari di lavoro nei tempi pattuiti con i contadini che "non può rifiutarsi di lavorare [...] una o due ore in più; ed è cattivo sistema quello di disavvezzare il con-

divulgazione. La sua opera più importante è un dettagliatissimo libro dedicato alla bonifica integrale del Tavoliere.

⁶ Giuseppe Di Vittorio (Cerignola 1892- Lecco 1957) esponente di rilievo dell'antifascismo militante, esule e poi condannato al confino per 12 anni. Per tre volte fu detenuto presso il casa circondariale di Lucera. Membro dell'Assemblea costituente e più volte deputato, si impegnò nell'attività sindacale come organizzatore della Cgil di cui divenne il segretario generale. È ricordato per il suo impegno a favore delle classi lavoratrici.

tadino dal lavoro!”. Questo diceva l’articolaista riferendosi alla raccolta del grano; per le vigne ancor peggio: la mercede deve essere ridotta in quanto solo questo (forse) potrebbe far scendere il prezzo del vino al minuto, sempre fermo a 3 lire il litro, e poi perché gli operai non avrebbero diritto di lamentarsi visto che nei mesi estivi ricevono già vino come *mercede*.

Né il problema presentava spiragli di soluzione visto che il 12 giugno l’assemblea degli agrari concludeva il suo consesso con un ordine del giorno assolutamente non conciliativo. In questo documento si deplorava la condotta tenuta dai rappresentanti dei lavoratori che oltre a richieste esose *imposero il pagamento del lavoro abusivo minacciando scioperi, violenze e la perdita del raccolto*. Se la presero anche con il vice sindaco Damiani che rappresentava l’amministrazione comunale, con il comportamento partigiano del commissario di Pubblica Sicurezza Prina, che sostenne le ragioni di quanti avevano svolto lavoro abusivo e gli stessi agrari conclusero con fare minacce a chiunque anche tra i produttori pagasse a parte il lavoro abusivo, che - *sia detto per chiarezza* - non era altro che lavoro straordinario.

Il giorno successivo, il 13 giugno 1921, il consiglio comunale oltre ad assumere provvedimenti di carattere generale per le necessità degli enti correlati al Comune, decise di programmare lavori comunali da affidare ai cittadini disoccupati utilizzando fondi e prestiti ottenuti dallo Stato per l’esecuzione di opere pubbliche.

Ma le critiche mosse contro Ferrone e la sua giunta non ebbero soste: anche la gestione del mercato cittadino, definito *Il Mercato-Cuccagna*, ne «*Il Foglietto*» del 28 giugno, non convinceva affatto; soprattutto venne segnalato come il commercio dei generi alimentari, secondo la versione del giornale, non era soggetto ai prescritti controlli, generando anarchia assoluta nei prezzi dei prodotti, per ogni genere: oli, grassi, verdure, frutta, formaggi, determinando quindi nocimento e danni al consumatore.

Ancora più complicato era il problema della sovrimposta comunale dei terreni e dei fabbricati che provocò non poche proteste dei proprietari degli stessi beni: un problema che si intersecava con quello della presentazione di un documento di bilancio.

La gestione di questo documento non doveva essere semplice. Nel suo memoriale Ferrone annotò che di fronte al pesante dissesto delle casse comunali fu costretto a riunire “*quattro cinque compagni della Sezione Socialista, tra avvocati e professori per meglio analizzare e risolvere la questione del Bilancio [...] ma nonostante questo lavoretto non combinammo nulla e il professor Gaetano Pitta ci consigliò di dimettersi per non aumentare le tasse*”.

In effetti l’opposizione mise in campo tutte le armi possibili per contrastare l’azione amministrativa e un articolo voleva mettere in guardia delle conseguenze del ventilato aumento della sovrimposta. I rappresentanti dei ceti medio alti, soprattutto terrieri, presentarono una protesta scritta contro i futuri provvedimenti e poi successivamente la reiterarono quando furono prese decisioni definitive.

Il 1 luglio 1921 su «*Spartaco*» viene dato conto che l’opera dell’amministrazione lucerina era animata da chiari propositi e riusciva a superare difficoltà altrimen-

ti insormontabili con sacrifici notevoli, come l'approvazione del bilancio contabile del comune anche con la ricerca di una rinnovata politica fiscale. In più lo stesso giorno sullo stesso foglio venne pubblicato un altro articolo in cui si lamentava che l'annosa questione della luce elettrica era di difficile e lontana soluzione.

L'articolo pubblicato su «*Il Foglietto*» del 7 luglio si intitolava *Giustificato allarme*, nel quale continuarono le recriminazioni dell'articolaista contro la gestione socialista rea del disordine economico, delle vessazioni e della esosità fiscale e quindi causa di un accentuato malessere sociale e civile.

La vicenda era quindi di difficile soluzione, ma la testardaggine e soprattutto l'intelligenza del Sindaco permisero di risolvere il difficile problema, che si frapponeva all'attività amministrativa. Lo racconta lo stesso Ferrone nel suo memoriale postumo:

“scrissi una brutta copia e la detti al segretario Prencipe e gli dissi di scrivere sette copie e spedirle ai comuni più importanti della Provincia dove si trattava di sapere a quanto era arrivata la sopra imposta Comunale e Provinciale perché tale imposta colpiva solo ai ricchi e non ai poveri e così dopo soli cinque giorni si ebbero le risposte dei paesi scritti e la più poco era stato aumentato di cinquanta lire mentre al Comune di Lucera figurava appena settanta centesimi all'ora io chiamai l'allora ragioniere Accinni, e gli dissi ragioniere dovete avere la bontà di moltiplicare questa cifra di settanta centesimi a lire 4,70 e mi allungò la mano sul mio collo per baciarmi e mi disse: vedi sindaco abbiamo risolto il Bilancio con l'avanzo di novecentomila lire [...]. Quando l'associazione Agraria seppe di questo sito si ribellò e un gruppo di quei signori si recarono a Foggia dal Prefetto di quei tempi che si chiamava Rears per protestare specie contro di me che avevo preso quella risoluzione, e all'ora il Prefetto mi scrisse una lettera rimproverandomi per l'avvenimento [...] e anche il mio vice sindaco si spaventò e si lagnava delle conseguenze e allora io dissi che non vi all'armate che il Prefetto anche nella sua qualità di Gran Fascista deve tenere presente quello che lo farò vedere e così il giorno seguente mi mise in testa tutte le lettere che avete ricevuto le risposte per sapere a quando era arrivato la sovrimposta Comunale, Provinciale che risultava a Lucera e che l'aumento era di meno di tutti i paesi della Provincia. Questo lavoretto lo avrebbe dovuto prendere e farlo un professionista della Sezione Socialista ma nessuno ci pensò e me la dovette vedere solo io, un povero cafone analfabeta [...]. Quindi giunto davanti al Prefetto che non'ostante fascista mi trattava alquanto civile e mi disse: bè ai visto Ferrone, ecco Eccellenza prima di in'oltrarci nella discussione, la prego di dare uno sguardo a queste lettere. Quando vide che proprio Foggia la sovrimposta era arrivata a 6 e 50 allora rimase in po' sgomento e pareva che non sapeva che dire, allora io continuai dicendo che questo non era un fenomeno locale ma un fenomeno nazionale prodotto dallo sterminio della guerra e perciò la S. Ecc. deve farci intendere a quei signori che il Comune di Lucera è stato più corretto di fronte al caso, mi guardò con atto di simpatia stendendomi la mano disse cercherò di persuadergli”.

Ma la polemica politica non si fermò anche dopo l'approvazione del bilancio. «*Il Foglietto*» ormai divenuto la voce dell'opposizione cittadina alla compagine di sinistra - in supplenza forse dell'opposizione della destra liberale e conservatrice, che non era presente nel Consiglio Comunale per la mancata candidatura del partito - diviene nel tempo una voce molto feroce. Il 4 settembre in una cronaca intitolata *Il bilancio comunale approvato ma...* viene posto l'accento sull'approvazione di alcune voci relative a fuori bilancio, mentre si sostiene che la sovrimposta di Lucera è più elevata rispetto ai paesi vicini. Più violento l'articolo pubblicato una settimana dopo e dal titolo *Le bugie e cretinerie di "Spartaco" sul bilancio comunale*, in cui ancora una volta si ribadiva che la sovrimposta adottata a Lucera era inferiore a quella degli altri comuni della Capitanata. Su «Spartaco», giornale della Federazione socialista di Capitanata, qualche giorno prima era stata pubblicata una cronaca a firma dell'avvocato Luigi De Palma nella quale si affermava "non risponde a verità l'affermazione che Lucera sia il comune più duramente colpito dalla sovrimposta. Foggia, nel formulare il suo bilancio ha proposto elevare al massimo possibile la sovrimposta [...] da 4,90 a 10". De Palma non perde questa occasione per fare dell'ironia sulla vera identità di *Civis* che celandosi nell'anonimato avrebbe fatto volgari insinuazioni sugli amministratori comunali.

Naturalmente tale affermazione venne contestata dal giornalista fogliettista (il solito *Civis*) che vedeva male e corruzione dappertutto, anche per lavori di indubbia utilità e urgenza. Molti lavori - sostenne *Civis* - sarebbero stati dati in appalto senza gara a "cooperative amiche e di partito provvedendo alle indennità giornaliera e alle laute prebende dei dirigenti".

Una tregua alle polemiche fu solo un evento luttuoso che colpì la comunità locale: la morte prematura del poeta Umberto Bozzini, autore di fortunate opere teatrali rappresentate in vari teatri italiani: la *Fedra*, *Manfredi*, *Il cuore di Rosaura*, *Georgica*. Il sindaco fece affiggere un manifesto con queste parole:

Concittadini, con animo profondamente addolorato vi partecipiamo la morte dell'avvocato UMBERTO BOZZINI. Nella viva commozione che stringe i cuori sentiamo che non vi è bisogno di rievocare la figura dell'Uomo e ricordarne ai cittadini l'ingegno altissimo, la vasta cultura, le virtù eccelse, le opere onde Egli poté, giovane ancora, occupare un posto insigne nella letteratura italiana. Poeta squisito, forte tragedia, autore acclamato, Umberto Bozzini ha veramente e degnamente onorato Lucera. Renda ogni cittadino alla memoria del grande Scomparso l'omaggio del dolore sincero, che solo può convenire nell'ora dello sconforto, in cui Lucera piange la perdita di uno dei suoi più dilette ed illustri figli.

Dal Palazzo di Città, per la Giunta Municipale il Sindaco M. Ferrone.

Si ritorna a dibattere. Un argomento era molto a cuore ai socialisti lucerini: quello della disoccupazione. Il 15 luglio su «Spartaco» l'articolaista stigmatizza la grave

situazione: dopo la conclusa campagna di mietitura si deve “constatare che da 50 a 100 contadini invano attendono un qualche acquirente della *merce lavoro* sul *mercato umano...*”. Nell’articolo ancora una volta si ricordava l’arroganza dei proprietari che preferivano alla manodopera locale quella di forestieri cui pagavano salari irrisori; gli stessi proprietari che preferirono perdere il raccolto dell’uva riducendo i vigneti in *fenili* pur di non ricorrere ai contadini locali. E lo stesso sindaco Ferrone cercò di mediare tra le parti per dare dignità a masse popolari indigenti ridotte alla fame. Su questo tema della disoccupazione intervenne anche il responsabile delle Leghe riunite, che inviò una sua lettera a «Spartaco» nella quale ribadiva la grave situazione in cui versava gran parte del proletariato contadino escluso artatamente da ogni tipo di lavoro.

Peraltro la lotta politica non conosceva tregua. E né dolce di sale torna ad essere «*Il Foglietto*» che parla insistentemente degli altri problemi cittadini, a suo avviso ancora irrisolti. Persino il prezzo dei cocomeri del mercato appena più cari al mercato lucerino furono motivo di contrasto e di polemiche che «Spartaco» definisce storie *cocurbitacee*.

Sicuramente più pressante è *la questione della luce*, che per vecchie controversie tra la ditta appaltatrice e il Comune per ragioni di spese e rimborsi era divenuta “*tanto costosa per i poveri consumatori e tanto onerosa per la finanza pubblica*”.

L’amministrazione aveva incaricato l’ingegner Roberto Curato di occuparsi del problema della illuminazione pubblica e privata per tutelare gli interessi del comune con la ditta appaltatrice Buonono & Utili. In effetti le tariffe erano particolarmente onerose tanto che molti cittadini furono costretti a disdire i contratti e tornare alla vecchia illuminazione con lumi a petrolio. Anche in Cattedrale si tornò a lampade a petrolio con annessi effetti collaterali: quelli fumogeni e quelli del cattivo odore. Ma la questione non era di facile soluzione. La azienda appaltatrice consigliò la costituzione di una cooperativa tra impresa, produttori (operai e impiegati) e utenti che ad avviso della ditta doveva riscattare l’impianto e poi gestirlo; questa soluzione a loro avviso, per la concomitanza di interessi avrebbe agevolato molto tutte le persone coinvolte e gli enti promotori. Questa soluzione non incontrò l’entusiasmo dell’ingegnere Curato che consigliò di sentire l’utenza che in vero disertò le riunioni interlocutorie, cui parteciparono il Sindaco e rappresentanti della Giunta municipale. Solo dopo una convocazione pubblica i cittadini presero parte alle riunioni decidendo di non poter accettare le proposte visto che la loro adesione era molto onerosa e gli eventuali utili *meschinissimi*. Restò aperta solo la possibilità di un accordo statutario tra Impresa e personale, con l’impegno di dover decidere definitivamente in tempi brevi.

Una questione sollevata da un anonimo *Contribuente*, che il direttore del giornale si affrettò a sostenere che doveva trattarsi “*di uno dei cittadini più seri e più benemeriti della città*”, in merito alla concessione della gestione del teatro comunale Garibaldi al cavalier Daniele Damiani, da moltissimi anni impresario teatrale e orga-

nizzatore di numerosi eventi cittadini. L'accusa riguardava due aspetti: la deliberazione di urgenza dell'affidamento della gestione del teatro a Damiani e al figlio Arturo, farmacista in Poggio Imperiale, con la concessione non onerosa dell'uso dell'energia elettrica per gli spettacoli teatrali a spese del comune. Il fatto che i due Damiani - Daniele e Arturo - fossero padre e fratello del vice sindaco Roberto Damiani fece sorgere *sospetti* al poco anonimo *contribuente*, che aveva inviata la protesta.

Il cavalier Daniele Damiani era stato per anni anzi per decenni l'organizzatore della maggior parte, se non di tutte, le manifestazioni teatrali a Lucera. Era un personaggio singolare, che abbiamo trovato spesso nelle cronache mondane e culturali della città. Quando nel 1873 era venuto Teodoro Mommsen⁷ a Lucera, per studiare le epigrafi di epoca romana e cercare di recuperare la lastra della famosa *lex de luco sacra*, fu proprio lui ad accompagnarlo in giro per la città anche per fargli avere alcuni contatti con persone che potevano aiutarlo nelle sue ricerche. Aveva il *torto* di essere il padre dell'avvocato Roberto Damiani, socialista e vicesindaco di Ferrone. Un torto grave che doveva mettere in discussione la sua persona e quanto aveva fatto per la cultura teatrale.

Damiani, dopo la sua attività a favore della città effettuata per più lustri, inviò al giornale cittadino una lunga e appassionata lettera per protestare e soprattutto far conoscere la verità e la sincerità dei suoi comportamenti. Questa lettera era la sua risposta all'ingiusto attacco ma indirettamente fu un significativo documento per capire molto della vita teatrale a Lucera tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Su «*Il Foglietto*» un ignoto personaggio che si firmava *Il contribuente*, aveva messo in discussione la sua persona e il suo operato, insinuando il sospetto che il teatro Garibaldi di Lucera era divenuto oggetto di speculazione e di enormi guadagni e interessi economici, il cui beneficiario era lo stesso Damiani con i suoi familiari. Si sentì in dovere di inviare una lettera chiarificatrice al giornale, nella quale oltre a ricordare le difficoltà che spesso incontrava, con la necessità di sopperire alle scarse finanze del comune nel pagare gli artisti e l'organizzazione degli spettacoli, fece una rapida carrellata della quantità e qualità del lavoro svolto. Partendo innanzitutto dalle parole di elogio che ebbe per lui Ermete Zacconi, scrisse a proposito del suo impegno per il teatro lucerino: «*ebbene posso vantarmi che, attraverso la mia lunga vita teatrale ha dato spettacoli con artisti che furono Maieronì e lo Zen, Bozza, Ubaldo Cecchi e la sua nipote Eleonora Duse Cecchi, allora ingenua nella compagnia Bozza, e poi Ernesto Rossi, Pietroboni e la Fantecchi, Leo Orlandino ed Olga Lupo; la Vestri Barsi; Giulia Vanni, Antonio Brunorini (Hai visto l'el-*

⁷ Mommsen Teodoro (Garding 1817 – Charlottenburg 1903) storico tedesco, epigrafista e archeologo, venne a Lucera in due occasioni diverse per le sue ricerche sulle epigrafi romane da inserire nel suo monumentale *Corpus inscriptionum latinarum*. Noti sono la sua stizza e il suo risentimento verso i lucerini per non essere stati in grado di recuperare la pietra su cui era inciso il testo della *Lex de luco sacro*.

mo?) e tante altre illustrazioni artistiche, il cui elenco sarebbe lunghissimo. E l'Agapito, la De Biase, la diva Marilh, la Ines Maria Ferraris, Franco Boesmi, ecc. ecc. in lirica? E nel dialettale? Eduardo Scarpetta Pantalena; Corinna De Crescenzo; Della Rossa; De Napoli; Peppino Scelzo; Amodio ecc. ecc.". Successivamente Damiani lamenta nei confronti dell'anonimo *Contribuente* che lo accusava di essere "in perfetta malafede [...] con la vigliacca insinuazione a carico del mio figlio Roberto, assessore al Comune" e poi continua: "il guaio è che mio figlio Roberto, che spreca ogni sua energia e attività con danno suo e della sua famiglia ma non certo guaio per il paese e per il suo ideale, che egli serve con onesto e sicuro disinteresse e con coraggiosa fede".

Intanto le violente critiche contro la pubblica amministrazione non si placarono: vennero espresse su "Il Foglietto" del 1 settembre 1921 per vicende scolastiche. *Povera scuola* era il titolo dell'articolo, ma non riguardava direttamente l'amministrazione comunale, in quanto denunciava la mancanza di insegnanti di ruolo nel liceo, nel Ginnasio e nelle scuole tecniche.

Invece un altro pezzo sullo stesso numero parlava di *Anarchia e camorra nel mercato cittadino*, con chiaro riferimento ai mancati controlli sull'attività commerciale da parte dell'assessore competente e dei servizi annonari. Disse il giornalista: "il mercato cittadino è stato sempre, con l'avvento dei socialisti a Mozzagrugno, una vera cuccagna [...] produttori e venditori hanno fatto sempre il loro comodo [...] all'anarchia si è unita la camorra [...] ai rivenditori forestieri si impongono prezzi bassi [...] ai rivenditori lucerini si permettono prezzi esorbitanti". Precisava che tutto questo avviene per favorire la lega dei contadini e che a farne le spese sono quelli della classe media, professionisti, impiegati e artigiani.

La triste vicenda dell'assassinio di Giuseppe Di Vagno, deputato socialista pugliese, a Mola di Bari il 25 settembre ebbe vasta eco nella città. Le organizzazioni sindacali decisero uno sciopero generale di 24 ore e i compagni socialisti si riunirono nei locali della Camera del Lavoro a Santa Caterina dove parlarono Maffucci, Ferrone, De Palma e D'Apollo ricordando le grandi doti e qualità di politico strenuo "difensore delle classi lavoratrici".

Non vennero ovviamente risparmiate critiche alla gestione della Cassa Municipale di Risparmio, lamentando al solito favoritismi e cattiva gestione. Anche se a rispondere alle critiche mosse alla fine di settembre del 1921 fu lo stesso consiglio di amministrazione presieduto dal dottor Severino che smontò parte delle accuse, segnalando che le carenze denunciate avevano solo origine da una situazione economica contingente, sulla via della risoluzione; lo stesso consiglio segnalò come le notizie de «Il Foglietto» trovavano motivo per antichi rancori, non esclusi elementi di personale dissidio.

Il sindaco era partito intanto per Roma, per definire la pratica di prestito presso la Cassa Depositi e Prestiti e per ottenere quindi fondi per arginare la crisi dell'oc-

cupazione del bracciantato meridionale. D'altro canto la situazione finanziaria del Comune era tutt'altro che florida. Vi erano crediti risalenti agli anni passati di grossa entità e una ressa di creditori pressava per ottenere rimborsi e crediti. C'erano poi spese impellenti che non potevano essere rinviate, né erano sufficienti i piccoli introiti delle tasse daziarie. Si sperava solo in un prestito da parte dell'Amministrazione centrale. Né potevano pensare che gli accertamenti disposti per la tassa di esercizio e rivendita poteva risolvere del tutto il problema, determinando altresì qualche malcontento e qualche protesta.

Era comunque sempre pressante il problema della disoccupazione, che era lungi dall'essere risolto. Il 9 ottobre un articolo de «*Il Foglietto*», dal titolo *I lavori per la disoccupazione*, descrive bene l'entità del dramma con l'attribuzione di responsabilità politiche alle forze di sinistra. Un articolo sicuramente descrittivo dell'entità del problema, ma assolutamente ingiusto nel giudizio su una forza politica storicamente e politicamente vicina al dramma occupazionale, quale quella del Partito Socialista. Il problema della disoccupazione non investiva solo Lucera ma l'intera Puglia. E l'articolista propone un intervento statale, centrale, con leggi adeguate ma non se la prese con il partito che sosteneva il governo che era schierato a destra ma con le forze di sinistra ree di inerzia e di ozio "*in fresche e lunghe villeggiature*". Il giornale propose infine la bonifica del torrente Salsola e la costruzione di una strada "*che dovrà allacciare, costeggiando le falde delle colline del belvedere e del castello, la strada per San Severo con quelle del Subappennino con notevole evidente vantaggio della viabilità*".

L'attività amministrativa continuava alacremente e nel consiglio del 29 settembre vennero presi importanti provvedimenti, tra i quali alcuni riguardanti opere pubbliche a Lucera e nel suo territorio come il contenimento del fiume Salsola. Inoltre il consiglio prese altri provvedimenti amministrativi e decise di dare un nome a tre strade del Piano dei Puledri (Porta Croce) e precisamente a Giuseppe Di Vagno⁸, a Giordano Bruno⁹ e a Andrea Costa¹⁰. Nel numero del 13 ottobre il Sindaco e il Con-

⁸ Giuseppe Di Vagno (Conversano 1889 - Mola di Bari 1921) socialista della prima ora, fervente antifascista, fu trucidato appena eletto al Parlamento nazionale dopo una manifestazione politica da squadrace fasciste.

⁹ Giordano Bruno (Nola 1548 - Roma 1600) fu un filosofo e scrittore. Le sue opere furono ritenute eretiche e messe all'Indice. Fu condannato al rogo e bruciato vivo a Roma in Campo dei fiori. La sua figura è ricordata come modello di libertà civile e del libero pensiero. La denominazione di una lunga via a Lucera risale all'ottobre 1921.

¹⁰ Andrea Costa (Imola 1851 - 1910) fu il primo deputato socialista nel Parlamento italiano. Compagno di Anna Kuliscioff aderì al movimento anarchico e successivamente fondò il Partito Socialista Rivoluzionario Italiano. Persona con straordinario carisma oltre che di grande cultura, era considerato un personaggio simbolo delle lotte operaie e contadine. Non si ha memoria del sito scelto a Lucera per ricordarlo. È probabile che il suo nome scomparve dalla toponomastica cittadina nel periodo fascista.

siglio vengono accusati di inerzia e di lentezza nel prendere decisioni amministrative, esprimendo ovviamente riserve sulle decisioni in tema di toponomastica.

Il 3 novembre «*Il Foglietto*» pubblicò alcune lettere del *Comitato Promotore per il monumento ai caduti* della prima guerra mondiale e dell'*Associazione Nazionale tra combattenti* che invitano delle celebrazioni del giorno successivo. Il giorno di Ognissanti il Consiglio comunale in seduta straordinaria deliberò di non voler partecipare a queste manifestazioni, in quanto “*la cerimonia era esaltazione di una guerra non voluta, anzi combattuta, dai socialisti. Solo quelli che l’hanno voluta devono ora glorificare i 500 morti, i lutti, il disastro economico*”.

Nel numero del 6 novembre de «*Il Foglietto*» si iniziò con il biasimare ne *L'iniquo fiscalismo* gli accertamenti degli uffici dell'Agenzia delle imposte, che emettevano una serie di disposizioni in materia di tasse, iniziando dalla revisione dei redditi dei fabbricati con conseguente aggravio di spese sia per i proprietari che per i contribuenti, per passare ai redditi da lavoro professionale, dei cosiddetti *lavoratori della penna e del pensiero*. Altri gravami vennero da tasse esossime che riguardavano il settore agricolo ma anche *operai di ogni arte e mestiere come calzolari, falegnami, barbieri* e via dicendo; tutti soldi, che sono *modestissimi frutti di modestissimi risparmi*, tolti alle famiglie di persone non abbienti. Anche queste revisioni di tasse e balzelli secondo l'articolaista oltre che dovuto all'Agenzia delle entrate era dovuto all'amministrazione socialista al governo della città.

Un'altra raffica di critiche alla giunta Ferrone doveva iniziare qualche giorno dopo. Nel novembre del 1921 venivano nuovamente messe sul tappeto la questione della luce elettrica e il monumento ai caduti in guerra, *due cose che bisogna definire*. Venne sollecitato a rispondere l'ingegner Roberto Curato che era stato investito dalla stessa amministrazione comunale per il primo problema e per il secondo problema era coinvolto come membro del Comitato promotore. Sul primo punto Curato è molto evasivo e disse che praticamente si era fermi alla constatazione della impossibilità a formare un cooperativa tra impresa, lavoratori e utenza per la dichiarata indisponibilità delle parti, mentre la possibilità di formare una cooperativa era stata invece caldeggiata da una organizzazione nazionale tra elettricisti e affini. Ma a fronte di una dettagliata relazione di Curato l'amministrazione comunale non aveva preso decisioni. Per la questione del monumento ai Caduti rassicura che si è occupato delle nuove lapidi e della ringhiera, di alcuni ornamenti e della facciata del palazzo Venditti, già Lombardi, resa esteticamente accettabile.

Mentre si paventava la possibilità di ospitare la Camera del lavoro nel vecchio convento di Santa Caterina e si lamentava l'inasprimento delle tasse negli articoli del numero del 20 novembre de «*Il Foglietto*», veniva pubblicata una lettera del dottor Ettore Iengo dal titolo *A un cafone imborghesito*, che riprendeva il tema del monumento ai caduti e della mancata partecipazione alla manifestazione *patriottica* del precedente 4 novembre. Vi era stata nei giorni precedenti una polemica tra due fogli locali «*Il risveglio*» e «*Spartaco*» che da due fronti avversi avevano tirato in ballo la questione del monumento ai caduti con accenti molto accesi.

La lettera di Iengo conteneva una serie di accuse al sindaco definito impudente e tracotante ma soprattutto dichiarava di se stesso di non essere legato a nessuna greppia e di rivendicare la sua formazione socialista e di non avere apprezzato l'assenza del Sindaco e della Giunta alle manifestazione del 4 novembre che potevano essere anche l'occasione di salutare ufficialmente i caduti di Lucera per la Patria nella guerra da cui si era appena usciti. E chiamava in causa come offesi *i genitori orfati dei figli, vedove dei mariti, figli senza padre*. Non si riteneva offeso dall'affermazione del sindaco di essere lui un ex socialista rivendicando le sue origini proletarie mai rinnegate ma di essere deluso della perdita degli ideali di fratellanza, di perdita del fascino romantico di redenzione intellettuale e morale con il culto della giustizia, della moralità, dell'intelligenza e con la lotta a tutte le camorre alte e basse. Né perdette occasione di chiamare Ferrone un *cafone imborghesito e ignorante* e Roberto Damiani la sua *Ninfa Egeria* anzi il suo burattinaio e autore effettivo dei suoi scritti.

La polemica tra Ettore Iengo e il sindaco Ferrone continuò anche nei tempi successivi. Dopo un'intervista al Sindaco, pubblicata su «*Spartaco*», Iengo rispose con un altro intervento polemico, ricordando le sue origini e la figura di suo padre modesto lavoratore della terra che aveva dato ai suoi figli la possibilità di un'elevazione sociale.

Ma il clima politico generale era sempre più ostile alla amministrazione cittadina. Un'altra accusa viene fatta in una lettera denuncia firmata dal preside del Liceo Roberto d'Alfonso¹¹ e da dodici professori della stessa scuola. La lettera si riferiva al mercato giornaliero detto *camorristico* e veniva intitolata *So 'nchianati*, "sono aumentati" riferendosi all'aumento dei prezzi dei generi di consumo in vendita nella piazza di Lucera. Scrisse il preside che il costo accresciuto riguardava "*broccoli, sedani, cicorie, finocchi, radicchi, ravanelli, mele fradicie, castagne puzze ecc.*" e da queste considerazioni chiese che "*qualcuno la finisse di fare il sordo e si ponesse comunque un freno al pubblico ladroneccio che imperversa in città*". Rivendicando il valore del loro lavoro chiese un intervento del Sindaco e il controllo del Prefetto.

Questa lettera non piacque al foglio socialista «*Spartaco*» che precisò che la protesta non aveva senso in quanto i prezzi sul mercato lucerino confrontati con quelli dei mercati delle città vicine erano assolutamente inferiori.

Questo articolo ebbe un esito infausto in quanto Ettore Iengo sfidò a duello il direttore di «*Spartaco*», l'avvocato Francesco Vacca. Secondo i dettami del codice Gelli vennero nominati i padrini che avrebbero garantito la sfida. Per Iengo i padrini erano il prof. Francesco Piccolo e l'avv. Giambattista Gifuni, per Vacca l'avv. Lui-

¹¹ Roberto D'Alfonso fu preside del liceo classico Bonghi nel primo dopoguerra e fino ai primi anni 20. Fu un apprezzato conferenziere con singolari doti di patriottismo. Fu autore di diversi articoli e raccolse i suoi interventi pubblici a Lucera in un libretto dal titolo *Scuola e Patria* (Tipografia Luigi Cappetta, Lucera 1923)..

gi De Palma e il prof. Eugenio Mancino. Il 5 dicembre alle ore 16 si riunirono nello studio di Gifuni al corso Garibaldi i padrini che dovettero prendere atto che l'avvocato Vacca non era il direttore di «*Spartaco*» ed essendo l'articolo anonimo restava difficile individuare l'autore. In definitiva fu adottata una forma elegante per evitare il peggio.

Su «*Il Foglietto*» dell'8 dicembre venne scritta una lunga requisitoria contro chi aveva espresso queste riserve sia sull'iniziativa del preside d'Alfonso e dei molti docenti del Liceo da lui diretto, lamentando soprattutto il fatto che gli strali velenosi erano rivolti soprattutto verso professori, magistrati, impiegati, "circondati meritatamente della stima generale e che fanno onore alle nostre istituzioni", cui andavano indirizzate invece lettere con sentimenti di plauso, anche in nome di un più generale dovere di *ospitalità*. Né gli animi dovevano essere sereni se in qualche negozio si arrivava alle contumelie tra cliente e venditore, così come riferito in uno steloncino di cronaca giornalistica di quei giorni.

Il 18 dicembre 1921 un articolo, con il titolo *Le "benemerenze" dei socialisti - Un ricordo dell'... odiato passato distrutto dall'allegro presente*, ancora una volta ricordava l'esosità delle tasse che i cittadini in quei giorni erano chiamati ad affrontare e anche della scarsa risposta che l'Amministrazione alle necessità della collettività, lasciando invece spazio "alla camorra e all'anarchia dell'annona", e la mancata soluzione di antichi come "il caro-luce, la sporcizia stradale, i lavori a porta Troia, al Monastero di Santa Caterina, al giardino di Piazza Tribunali, al *deserto* di Piazza Bonghi". Sullo stesso numero venne riportato il testo di un ordine del giorno dell'assemblea dei soci del Circolo Unione nel quale si espresse solidarietà ai molti impiegati, funzionari, magistrati, professori che per ragioni del loro ufficio erano presenti in città per le accuse relative alla loro protesta per la denunciata anarchia del mercato giornaliero.

Come ritornò lo stesso articolista sul tema *Opere pubbliche* il 1 dicembre ricordando i ritardi nella conclusione dei lavori della zona e della piazza di Porta Troia e di alcuni edifici scolastici, pur avendo nuove possibilità di pagamento per la concessione di sovvenzioni e prestiti dello Stato.

L'ultimo consiglio comunale dell'anno venne svolto il 21 dicembre con molti accapo: lavori pubblici vari, sussidi ad enti, pubblicazione a spese del comune della commemorazione di Umberto Bozzini fatta da Giuseppe Colucci¹², la decisione di giungere a un arbitrato per la soluzione della vertenza con la società Buonomo e Utili, concessionaria della gestione della luce elettrica. Una decisione soprattutto era

¹² Giuseppe Colucci (Lucera 1876 - 1945) giornalista, romanziere di grande vena letteraria, avvocato. I suoi numerosi romanzi hanno avuto notevole successo e apprezzamento sia di critica che di lettori; alcuni con taglio storico, altri con riferimenti all'epoca contemporanea come *Quei di Sampiè*. La sua *Commemorazione del poeta Umberto Bozzini* fu letta nel teatro comunale Garibaldi il 9 novembre 1921 e pubblicata lo stesso anno presso la Stamperia Frattarolo a cura della amministrazione comunale.

destinata a far discutere: la concessione di alcuni locali del Convento di Santa Caterina alla Camera del lavoro.

* * *

Il nuovo anno, il 1922, non si aprì con i migliori auspici.

A contrastare e contestare l'attività amministrativa è un altro giornale fresco di stampa, che iniziò a pubblicarsi a Lucera «*Il Popolo di Capitanata*»¹³ diretto da Francesco Piccolo per tutto il 1922. Il giornale non perse occasione di criticare l'operato dell'amministrazione fino alle dimissioni del Sindaco e della giunta con lo scioglimento del consiglio comunale.

Nel numero di esordio in un pezzo redazionale, inserito nella rubrica *La cronaca di Lucera*, si tornò a parlare della questione della scelta dell'amministrazione di assegnare a titolo gratuito alla Camera del lavoro alcuni locali del vecchio convento di Santa Caterina, ristrutturati di recente a spese dell'amministrazione comunale: era ritenuto un fatto tanto grave da richiedere l'intervento del Prefetto comm. Règard¹⁴. E anche nel numero del 5 gennaio questo nuovo giornale continuò a martellare l'amministrazione comunale elencando una serie infinita di manchevolezze e di errori: "i disastri stradali, la camorra del mercato le evidenti partigiana ingiustizie, l'occupazione arbitraria dei locali di Santa Caterina da parte delle leghe, l'aggravio enorme delle sovrimposte, lo sperpero ingiustificato ed anche partigiano del pubblico denaro" cui si aggiungerebbe il problema della "pubblica igiene". Ma in un altro articolo che si intitola "*Delizie cittadine*" si rincarò la dose: "non saremo mai stufo di criticare con ogni forza le continue manchevolezze ed i soprusi di un'accozzaglia di persone".

Ma la pesante opposizione giornalistica non riuscì a fermare l'attività amministrativa; nel consiglio comunale del 14 gennaio venne deciso di continuare i lavori per l'edificio scolastico del Belvedere, fu deciso di costruire un tratto di strada extraurbana che doveva collegare le strade tra via San Severo e quella per Casalnuovo, che sarà il primo tratto di una strada rurale detta poi *circumlucarina*.

C'era anche qualche malcontento all'interno della compagine assessorile che aveva suscitato polemiche e discussioni tra i compagni della base socialista, che doveva avere una soluzione successiva. Né poteva sfuggire al giornale il malessere nei con-

¹³ «*Il Popolo di Capitanata*» diretto da Francesco Piccolo fu un giornale pubblicato a Lucera dal 1922. Fu fondato oltre che da Piccolo da Alfonso de Peppo e Gabriele Canelli, che sarà eletto deputato e sarà poi Sottosegretario di Stato. Il giornale contenne articoli molto polemici sulla vicenda del Tribunale lucerino trasferito a Foggia; polemiche che determinarono fastidi giudiziari ad alcuni esponenti della protesta e che costrinsero Piccolo alle dimissioni. Il giornale prese subito dopo il nome di «Nuovo popolo di Capitanata» con finalità marcatamente filogovernative.

¹⁴ Giuseppe Règard, vice prefetto di Foggia dal 10 ottobre 1920 al 5 aprile 1922, fu poi nominato prefetto di Chieti.

fronti di qualche amministratore in seno alla segreteria del partito socialista. In lunghe sedute anche notturne erano stati chiesti drastici provvedimenti fino all'espulsione e quanto meno alle dimissioni dalla Giunta. Il giovane amministratore come detto in un breve ma pungente stolloncino de «*Il Foglietto*» del 29 gennaio “*non ha avuto ritegno di prender anche parte ad un banchetto tra macellai*”.

Su «*Il Popolo di Capitanata*» non furono di minor portata le critiche e i risentimenti. Il 15 gennaio si ricordavano le presunte inadempienze in tema di bilancio preventivo per il 1922 e in tempi immediatamente successivi si lamentavano i disagi della viabilità di importanti tratte di vie vicine al centro abitato, come via San Rocco e via dei Mille (quest'ultima all'epoca strada di competenza provinciale), così come la proposta di costruire una strada extraurbana come la *circumlucericina* avrebbe potuto risolversi in un ulteriore aggravio per le esauste casse comunali.

Non senza note di sarcasmo il 5 febbraio viene annunciato che «*Spartaco*», organo della Federazione socialista di Capitanata, che si stampava a Lucera dall'ottobre del 1919, sospendeva le pubblicazioni e il suo direttore Francesco Vacca era costretto alla dimissioni in una circostanza che veniva definita “*Un grave lutto nel giornalismo italiano*”. Ma la notizia non fu reale in quanto il giornale chiuderà solo nell'agosto del 1922.

Intanto il problema della definizione della cosiddette tariffe agrarie teneva il campo per discussioni e commenti. Gli agrari tennero una seduta plenaria di categoria il 21 febbraio con la presenza del commissario di Pubblica Sicurezza Lo Piano in rappresentanza del Prefetto e del tenente comandante dei Carabinieri Modica, e stilarono un memoriale nel quale affermavano che erano decisi a ribassare le tariffe agrarie in quanto dal dicembre si sarebbe “accentuata la tendenza al ribasso e una notevole svalutazione dei principali prodotti del luogo, (olio, vino, grano, avene e orzo, ecc.)” ribadendo che erano presenti anche “preoccupazioni per la crisi armentizia e per il cattivo stato dei seminati”; chiedendo in definitiva una diminuzione del salario di almeno il 20 per cento. Proponevano infine di “portare la soluzione degli eventuali conflitti dal campo delle violenze (scioperi, serrate, rappresaglie ecc.) al campo della legalità e dell'equità, cioè affidando le soluzioni in caso di mancati accordi, all'arbitrato obbligatorio”. Infine sull'annoso problema della manodopera di forestieri gli agrari ritennero “*che l'esclusione degli operai forestieri condurrebbe Lucera ad un monopolio di mano d'opera assolutamente incompatibile con il regime di concorrenza*”, e ribadirono poi “*l'assoluta libertà di ingaggio*” e confermarono di voler ricorrere in caso di contrasto all'arbitrato.

Su questo argomento anche «*Il Popolo di Capitanata*» il 26 febbraio pubblicò un memoriale degli agricoltori in cui si ribadivano due principi: il primo era che le tariffe per motivi diversi non potevano subire aumenti e il secondo era che bisognava lasciare mano libera all'ingaggio di manodopera *forestiera* qualora ce ne fosse bisogno.

Il 5 marzo su «*Il Foglietto*», sul tema delle *vertenze agrarie*, comparve un articolo dal titolo *La risposta dei contadini* che conteneva le conclusioni cui era giunta

l'assemblea della Camera del Lavoro - sezione dei contadini. I due temi che in questo memoriale vennero espressi furono due legati alla proposta di arbitrato in caso di dissidi e all'assunzione di operai forestieri. Per il primo punto venne scritto: *“in caso di mancato accordo tre le parti ci obblighiamo [come contadini] di risolvere le vertenze con arbitrato. Sono vietate le serrate, perché esse [...] si traducono in danno all'economia... Non è vietato il diritto di sciopero pacifico perché esso attiene alla libertà individuale”*. La Lega fu irremovibile sulla questione della scelta dei lavoratori: *“in omaggio al diritto alla vita dei contadini abitanti in una determinata zona e che contribuiscono direttamente o indirettamente allo svolgimento della vita cittadina, si riconferma l'obbligo della preferenza della mano d'opera locale a quella forestiera [...] ci auguriamo che vorranno sorgere subito degli uffici di collocamento che regolano la migrazione dei lavoratori nei nostri paesi”*. Le due proposte della Lega non piacquero all'articolaista de «Il Foglietto» che alla prima osservazione rispose che la soluzione prospettata non era accettabile perché *“bisogna rinunciare non solo alle serrate ma anche agli scioperi”*, ed anche sulla questione della manodopera il giornale si disse contrario all'istituzione degli uffici di collocamento, perché in tal modo *“si cadrebbe in quel monopolio della manodopera che [...] è incompatibile con la concorrenza nella vendita dei prodotti”*.

L'identico documento fu accolto su «Il Popolo di Capitanata» con un lungo commento che contestava in maniera pesante le proposte dei lavoratori agricoli, precisando il suo dissenso in diversi punti: il primo sul principio della libera concorrenza definito dai contadini *cannibalesco* e invece difeso dalla classe imprenditoriale, sostenitrice delle rigide regole del mercato, il secondo sull'arbitrato come regola e mai accoglimento del diritto allo sciopero, sul riconoscere la differenza e la qualità del danno da sciopero e quello da serrata, sulla non obbligatorietà dell'ingaggio della manodopera tramite ufficio di collocamento, soprattutto della manodopera forestiera, perché quel filtro sarebbe di danno al rendimento del lavoratore. Infine a fronte delle richieste dei lavoratori di tariffe adeguate e di un orario di lavoro ridotto si propose di ridurre la paga e di aumentare le ore di lavoro.

Il 19 marzo «Il Foglietto» dette notizia dell'avvenuto accordo tra le organizzazioni di categoria per le tariffe agrarie. Fu accolta unanimemente la proposta di risolvere le eventuali controversie con l'arbitrato, senza ricorrere a mezzi di forza, anche per la questione del reclutamento della manodopera si trovò un accordo per accettare la volontà degli agrari di *“livellare i costi di produzione i singoli paesi onde l'economia lucerina non deperisca e soccomba nella concorrenza”*. La formula conciliativa fu proposta dall'ingegner Roberto Curato che pensò *“all'obbligo di formulare le tariffe tenendo presenti le condizioni di lavoro dei paesi a produzione paragonabili alle nostre, onde conseguire una certa livellazione nei costi di produzione”*. Per quanto atteneva i fatti tecnici si stabilì il tempo di percorrenza per raggiungere il posto di lavoro e che le tariffe in relazione alle ristrettezze economiche venivano ridotte del 15%.

Il consiglio comunale del 29 marzo affrontò l'annoso problema della illuminazione pubblica e privata della città, ratificando l'accordo raggiunto tra l'impresa e l'ente comunale; un accordo raggiunto solo per la tenacia e l'intelligenza di Roberto Curato che aveva avuto un grande ruolo per la risoluzione della controversia con un impegno riconosciuto pubblicamente dal Consiglio Comunale. Oltre a vari provvedimenti in tema di personale, di assicurazione di malattia per i dipendenti comunali, sulla istituzione di una scuola di filarmonica, si annunciava che per l'anno corrente non ci sarebbe stato né aumento delle tasse né maggiori sovrimposte, come previsto dalla approvazione del bilancio di previsione.

Scontato il giudizio negativo e per molti aspetti immotivato, pubblicato il 2 aprile su «*Il Popolo di Capitanata*»: si lamentava che le tariffe daziarie non erano state ridotte così come l'entità della sovrimposta, oltre al mancato completamento delle opere pubbliche iniziate.

Con altri cittadini il sindaco Ferrone fece parte del comitato per la commemorazione di Maria de Peppo Serena deceduta l'anno prima che si svolse a Lucera il 3 aprile con lo scoprimento di una lapide commemorativa e un discorso di Gaetano Pitta, pubblicato in un opuscolo denominato *Cor cordium*.

Un altro consiglio del 13 aprile prese decisioni in merito all'acquisto in prossimità del Macello Comunale di terreni per smaltire le acque luride e per la costruzione di case popolari fuori Porta Foggia. Venne infine fissato il canone di affitto annuo in lire 600 dei locali del vecchio convento di Santa Caterina concessi alla Camera del lavoro.

Il 30 aprile venne pubblicato un appello diretto direttamente al nuovo Prefetto di Foggia, il comm. Pugliese. Si lamentava nell'articolo la scarsa udienza del precedente prefetto Règard alle loro istanze, ritenuto troppo accondiscendente con l'amministrazione Ferrone, soprattutto per aver siglato pedissequamente le delibere di affidamento alla Cooperativa Agricola tra contadini di vari appalti cittadini, con un infelice giudizio finale sulla sua opera.

Il 7 maggio iniziò una campagna di stampa, condotta sia da «*Il Foglietto*» che da «*Il Popolo di Capitanata*», più pressante contro l'amministrazione socialista. Era nell'aria la storia di un presunto *scandalo amministrativo*. Coinvolto in prima persona era l'assessore Saverio Lepore, socialista della prim'ora. Il Lepore era accusato dagli stessi suoi compagni di partito di comportamenti ai limiti della liceità e comunque lesivi della dignità politica del partito. Si pensò a far tornare all'assessorato dell'Annona Ulisse Procaccio, ma si fu una fiera opposizione all'interno della sezione lucerina. L'opposizione non fu gradita da Procaccio che invece ricorse alla Federazione provinciale socialista per vedere riconosciuta la sua totale estraneità alle vicende contestate e contro l'ingiusta discriminazione dei suoi compagni.

«*Il Popolo di Capitanata*» era ancora più feroce con il Procaccio in quanto l'amministrazione comunale continuava a manifestargli *solidarietà* (così il titolo di una corrispondenza del 7 maggio 1922) di controllare le denunce delle tasse bestiame

per conto del Comune con tutte le riserve da avere su un controllore non controllato.

In un altro articolo del periodico lucerino «*Il Foglietto*», intitolato *S'impone l'inchiesta* ci si chiedeva a nome della difesa di “*una quistione di pubblica moralità e di decoro cittadino*” che fosse lo stesso prefetto a intervenire per far chiarezza sull'accaduto.

Comunque questa fu un'occasione ghiotta per chi, come i giornalisti de «*Il Foglietto*», voleva cacciare i socialisti da palazzo Mozzagrugno e screditarli di fronte alla pubblica opinione. Ma la stessa magistratura non restò estranea alla vicenda tanto che venne disposta un'inchiesta che fu svolta dal Commissario di Pubblica Sicurezza Lo Piano e dal Maresciallo dei RR.CC. Del Sordo. Tali indagini si conclusero con una richiesta di incriminazione per concussione aggravata. «*Il Foglietto*» in una nota del 14 maggio disse che a tale conclusione si era giunti dopo aver “*assodato fatti gravi e prove schiaccianti e decisive*”.

Il capo di imputazione si riferiva a donativi gratuiti di pesce fresco al mercato di Lucera, in cambio di favori e di agevolazioni sul prezzo imposto per la vendita. Prova era anche un taccuino di un pescivendolo aveva un'annotazione eloquente “*mangia*”, che si riferiva alle presunte forniture ed elargizioni di prodotti ittici. Era evidente allora che oltre alla responsabilità personale del Procaccio c'era quella *morale* dell'intera amministrazione con richiesta conseguente delle immediate dimissioni. Ancora più pesante l'articolo che venne pubblicato nel numero successivo del 21 maggio. L'affare del pesce affascinava e intrigava l'articolista, che, ricordando che i socialisti a Lucera erano al potere, sosteneva che *C'è del putrido in... Danimarca*. Intanto si segnalava che un ulteriore abuso era commesso dal Lepore, quando a fronte di contravvenzioni elevate non segnalava lo stesso abuso all'Autorità giudiziaria in una sorta di protezione e di accondiscendenza. Poi c'era la paga di una lavandaia effettuata con grano di provenienza statale. Intanto veniva coinvolto un brigadiere della Guardia municipale, rimosso poi dal suo incarico, reo di abuso di potere, furto e concorso nella concussione continuata dell'assessore Lepore. Ma non si lesinarono accuse agli amministratori che non si erano accorti di questo *putridume*. Va detto che Ferrone nonostante le pesanti accuse fu descritto come “*personalmente rigido ed onesto*”. Richiedeva il giornale di estendere le indagini “*all'esecuzione di tante opere pubbliche di dubbia utilità*”.

In un articolo ancora più esplicito de «*Il Foglietto*», intitolato *Dignità* del 28 maggio 1922 si chiedono le dimissioni della Giunta municipale, considerate “*le porcherie amministrative e il vergognoso andazzo di tanti pubblici servizi*” e la pochezza dei reati contestati “*per tre anguille soltanto il prezzo del... capitone saliva di botto*”. Una difesa dell'operato dell'amministrazione anche in relazione alle accuse mosse dall'opposizione presente in Consiglio ed anche sui giornali di opposizione, la fece l'assessore Roberto Damiani nel corso del consiglio Comunale del 27 maggio che dichiarò la estraneità agli avvenimenti contestati e soprattutto l'onestà intellettuale dell'intera compagine. Il Consiglio affrontò temi noti dell'attività amministrativa in merito a lavori pubblici e a varie incombenze amministrative.

Un articolo di «*Spartaco*» pubblicato il 4 giugno affermava che la richiesta di dimissioni era inaccettabile in quanto priva di fondamento.

La risposta a quest'articolo che fu interpretato come *un'autodifesa* che permise al giornalista dopo una sommaria sentenza di condanna di concedere solo le *circostanze attenuanti*. Condannati ormai senza appello le persone coinvolte nello *scandalo del pesce*, venivano coinvolti anche i presunti (ma forse meglio indicati come certi) mandanti politici, segretario sezionale del partito socialista, capo lega, sindaco e assessori, votanti e simpatizzanti. Le pochissime realizzazioni dell'amministrazione Ferrone erano poca cosa, secondo l'articolista, e nel caso della soluzione della controversia con l'impresa della luce merito dell'ingegner Curato, qualcosa ha fatto l'amministrazione in merito ad opere pubbliche ma non compensano le inique tassazioni, il carico fiscale, la sovrimposta cui i cittadini furono costretti. Intanto la camorra del mercato denunciata sul giornale cittadino con la denuncia contemporanea di molti cittadini stava andando in porto.

Alla fine del mese di maggio in un lungo articolo de «*Il Popolo di Capitanata*» intitolato *Per la fazione e non per la città*, nel quale è facile individuare la pena dello stesso direttore Piccolo, furono espresse critiche ferocissime contro l'amministrazione.

“Sono incompetenti, sono ignari di qualsiasi problema, incapaci di imprimere un nuovo indirizzo nelle grandi e nelle piccole cose; [...] manca la rappresentanza del popolo non asservito e fiero della sua libertà; manca la visione degli interessi generali cittadini; non v'è possibilità che l'amministrazione agisca, contro i pochi impostori, per il bene della cittadinanza. [...] Gli atti inqualificabili, venuti ora a galla, non sono che tinte oscure di un quadro che è generale, [...] Il sindaco Ferrone che non esitiamo a proclamare il migliore [cosa fa?].

Una polemica piuttosto pesante nacque tra l'assessore delegato alla pubblica istruzione Roberto Damiani e il giornale «*Il Popolo di Capitanata*» che venne accusato di gettare solo fango contro l'amministrazione. C'era una vicenda legata alla gestione della Scuola Normale. La risposta del direttore del giornale fu immediata e francamente offensiva.

Anche il consiglio comunale del 17 giugno, con uno stringatissimo ordine del giorno, non poteva ottenere che critiche dall'articolista de «*Il Foglietto*», che insisteva sul solito *refrain* del controllo politico della sezione del Partito socialista su ogni decisione, anche se il Comune aveva incassato l'approvazione del bilancio comunale per il 1922, con pochi rilievi e l'invito a evitare spese superflue e non senza una preventiva approvazione.

Il 2 giugno 1922 «*Spartaco*» dedicò alla situazione amministrativa di Lucera l'intera prima pagina e riportò il lungo discorso che il vicesindaco Roberto Damiani tenne in occasione del consiglio comunale di qualche giorno prima a difesa della amministrazione Ferrone e delle ingiuste accuse rivolte ad alcuni assessori. Ma la polemica non si attenuò nemmeno nei giorni successivi.

In un articolo de «*Il Foglietto*» dal titolo *Si concedano le circostanze attenuanti con l'occhiello L'autodifesa socialista*, veniva sostanzialmente ribadito che poche erano le scusanti alla attività politica svolta nei mesi precedenti dalla compagine socialista.

A rendere ancora più torbida l'atmosfera è un furto - vero o simulato - dei registri della Cooperativa Agricola fra i contadini, perpetrato la notte del 10 luglio nella sede della Cooperativa. Un episodio, variamente interpretato dai cittadini e dagli inquirenti, aggiunse altre sgradevoli discorsi e commenti alla già pesante situazione.

Mentre tutte queste vicende ammorbavano l'aria politica e civile della città il sindaco Ferrone presentò le sue dimissioni, che ufficialmente poi formalizzerà. La vita amministrativa era divenuta insostenibile: minacce, ingiurie, richieste di dimissioni, l'inerzia e la tolleranza se non proprio l'avallo degli organi di polizia a tutte queste vessazioni, convinsero Ferrone e la sua Giunta a gettare la spugna. Dopo tumultuose e sofferte riunioni di partito la decisione fu presa.

Il 20 agosto si concluse definitivamente la vicenda amministrativa di Michele Ferrone. Qualche giorno prima aveva fatto affiggere un manifesto nel quale disse che *le masse lavoratrici non riescono più a sostenerlo e che nonostante avesse attuato una politica di lavoro apportatrice di benessere vi era stato un artificioso e sottile ostruzionismo*, operato in gran parte da elementi della stampa locale, che aveva impedito un regolare svolgimento delle attività politiche e amministrative.

E la stampa locale e quella nazionale furono soddisfatte di questo epilogo amministrativo. Nel giudizio del corrispondente de «*Il mattino*» del 31 agosto, la giunta socialista era inefficiente e raffazzonata. Qualche elogio viene fatto al sindaco Ferrone, ma - aggiunge l'articolaista - l'opera sua quasi sempre saggia e misurata, veniva silurata proprio dai suoi compagni di giunta che nell'orgoglio della nuova livrea ritenevano poter servirsi della carica per tutto osare e tutto fare”.

Il giudizio espresso da «*Il Popolo di Capitanata*» non fu più lusinghiero. Dette un giudizio assolutamente negativo, comunque indicando nell'ascesa del partito socialista anche responsabilità in coloro che “per mancanza di idee e di direttive amarono appiattirsi dietro le robuste spalle dei lavoratori di Lucera per sfogare piccoli rancori, piccole vendette e miserevoli acrimonie personali”. Su «*Spartaco*» venne pubblicato un laconico comunicato in cui venne ribadito che questa “amministrazione puramente proletaria composta di elementi lavoratori (contadini ed operai) in questo periodo di sconvolgimento amministrativo è stata la più eletta di tutti”. Viene fatto un consuntivo delle attività svolte e dei progetti avviati; un'amministrazione caratterizzata da “sincerità di animo e di coscienza in tutti gli affari amministrativi”, con rappresentanti “affabili e buoni con tutti senza fare politica né conservare rancori” ma che “hanno abbandonato l'incarico che la maggioranza del paese aveva loro affidato attraverso il dispiacere e il rammarico di gran numero di cittadini e simpatizzanti ma senza alcun rancore per l'ordine finanziario perché lascia una disponibilità di cassa di circa trecentomila lire”.

Delle vicende di questi giorni così annoterà sul suo memoriale postumo lo stesso Ferrone:

“All’ora pensai di riunire tutti i membri del consiglio, e tutti i componenti della Sezione Socialista, così esaminammo il quadro e tutti fummo d’accordo a dimetterci, mi obbligarono di scrivere una lettera di dimissione e portarcela io a mano al Prefetto, io non potei negarmi ma non prevedevo di passare un altro guaio [...] difatti preparai il giorno dopo la lettera e mi recai a Foggia, e presentandomi al prefetto gli presentai la lettera di dimissione totale [...] all’ora dopo qualche minuto il prefetto mi disse va bene l’avete considerato bene, però senti Ferrone tu mi devi fare un favore [...] Io udito questo linguaggio rimasi un poco confuso e gli risposi Eccellenza lei mi confonde pensando le mie qualità come potrò favorire a sua Eccellenza? Sì mi rispose il Prefetto perché il tuo favore consiste in questo che voi dovete rimanere al posto del vostro Comune per l’ordine pubblico e per la firma giornaliera, ciò significa il vostro favore in qualità di commissario affinché io scelga una persona per sostituirvi. E se ciò vi chiedo caro Ferrone e perché io sono convinto della sua onestà e dovere amministrativo, all’ora io pensando che negandomi avrei creato un abisso, gli dissi solo, Eccellenza io comprendo che se rifiutassi questa sua volontà commetterei una bestialità verso la Sig. Sua ma la prego per la sua grandezza e civiltà di farmi svingolare subito a mezzo di un sostituto perché è da tempo che ho a casa otto bambini senza cibo perché ho bisogno di lavorare [...] mi promise che appena scelta la persona mi avrebbe subito liberato, eppure passarono ancora 38 giorni per essere sostituito dal commissario”.

In effetti non si arrivò subito alla designazione di un commissario prefettizio. Il Prefetto pensò a questa delicata nomina. Il 10 settembre si fa il nome del cav. Tomaioli che era un consigliere di prefettura a Teramo. Questa notizia fu smentita una settimana dopo e Tomaioli non fu più indicato. Si parlò anche alla nomina di un sub commissario all’Annona. Il 24 settembre venne scelto come commissario Potito Chieffo, che dirigeva un importante ufficio della Prefettura di Foggia, in effetti restò pochissimo alla guida della città, per circa dieci giorni. Lasciò il suo posto ad Alfredo Cessari, fino allora sottoprefetto a Nola, che prese possesso della sua carica il 9 ottobre. Questi smentì subito la voci sulla nomina di sub commissari e delegati comunali, e assunse la responsabilità unica degli atti amministrativi.

Dopo le dimissioni del Sindaco e della Giunta si completavano le indagini sulla faccenda del *affaire* del mercato del pesce espletate dal pretore Domenico Casilli e il sostituto procuratore del Re Passante inviava ai tre inquisiti Saverio Lepore, Ulisse Procaccio e Raffaele Bruno un mandato di comparizione per contestar loro importanti capi di accusa: peculato, corruzione, furti, omessa denuncia di reati etc. come leggiamo in una nota molto compiaciuta de «*Il Foglietto*» del 2 luglio. Una vicenda

che ebbe uno strascico anche in tempi successivi amplificata successivamente come inserita in una *Gran via annonaria* per una vicenda che solleva oggi solo un sorriso. Durante il mercato giornaliero il brigadiere delle Guardie municipali Bruno, ormai inquisito e indagato per la vicenda del pesce ottenuto a sbafo, sorprende un altro vigile tal Trotta che avrebbe comprato pesce per un chilo, quando invece si trattava di un pesce di 750 grammi. Ne conseguono urla, minacce, impropri e quasi si arriva alla rissa. Ne seguirono denunce, riunioni convulse di partito, richiami fatti al Prefetto e alle altre autorità, infuocate cronache giornalistiche. Tutto per 250 grammi di pesce. Quel che successe al processo è facilmente intuibile.

BIBLIOGRAFIA

- BARBARO F. 2005, *Lucera la strage dimenticata*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- BARBARO F. 2008, *La Capitanata nel primo dopoguerra, Biennio rosso e nascita dei Fasci di combattimento*, Grenzi Editore, Foggia.
- FACCHINI A., IACOVINO R., 1982, *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata*, Lacaita, Manduria.
- FACCHINI A., IACOVINO R., 1989, *Leone Mucci, il difficile cammino del socialismo*, Capone editore, Lecce.
- GIFUNI G. B. 2008, *Varietà di cultura storica, letteraria e civile, a cura di G. TRINCUCCI*, Litostampa, Foggia.
- IL FOGLIETTO, Politico amministrativo della Capitanata, periodico di Lucera, Anno XXIII, XXIV, XXV, (1920-1021-1922). Nel saggio è indicato per ogni articolo il riferimento della data e del numero. Biblioteca comunale Ruggiero Bonghi di Lucera.
- LA VAMPA, giornale periodico di Lucera, stampato per due annate: 1907 e 1908. Biblioteca comunale Ruggiero Bonghi di Lucera.
- LETTERIO R. 2019, *L'epidemia di spagnola a Lucera in G. TRINCUCCI, a cura di, Lucera e la grande guerra. Storie di vite spezzate, di prigionieri e di martiri*, Catapano Grafiche, Lucera.
- LINO ZICCA L. 2020, *Storia del PCI di Lucera*, con prefazione di Michele Galante, Libri della Fondazione Foa, Foggia.
- MAGNO M. 1975, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Centro ricerche e studi, Roma.
- MAGNO M. 1984, *Galantuomini e proletari in Puglia. Dagli albori del socialismo alla caduta del fascismo*, Bastogi, Foggia.
- MASCOLO R. 1959, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, Amministrazione Provinciale, Foggia, 1959.
- MORLACCO D. 2012, *Quei nomi di pietra*, Grenzi editore, Foggia.
- PARLATO G. 1992, *Riccardo Del Giudice dal sindacato al governo*, Fondazione Ugo Spirito, Roma.

- PISTILLO M. 1973, *Giuseppe Di Vittorio 1907 – 1924*, Editori Riuniti, Roma.
- PRIGNANO G. 2011, *Ricordi nostalgici. Lucera tra Ottocento e Novecento*, a cura di TRINCUCCI G., Catapano Grafiche, Lucera.
- TRASTULLI APPOLLONI FIGLIOLA P.E. 2012, *Un cittadino benemerito - Giuseppe Cavalli, Sindaco di Lucera (1886-1902)*, Appolloni Editore, Roma.
- TRINCUCCI G. 1977, *La biblioteca comunale di Lucera “Ruggero Bonghi”*, Catapano, Lucera.
- TRINCUCCI G., 1981, *Lucera. Storia e volti nel tempo*. Prefazione di PASQUALE SOCIO, Catapano Grafiche, Lucera.
- TRINCUCCI G. 2002, *Il leone e il brigante*, Catapano Grafiche, Lucera.
- TRINCUCCI G. 2019, a cura di, *Lucera e la grande guerra - Storie di vite spezzate, di prigionieri e di martiri*, Catapano Grafiche, Lucera.
- TRINCUCCI G., CONTE M., 2010, *I sindaci di Lucera dal dopoguerra all’assassinio di Aldo Moro*, Catapano, Lucera.

INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>Osservazioni sulla scultura angioina di Lucera</i>	pag. 3
MARCO TROTTA	
<i>La concattedralità garganica nella storiografia sipontina del XVII secolo: la posizione 'eretica' di Marcello Cavaglieri</i>	» 27
FRANCESCO DE NICOLO	
<i>Alcune considerazioni sulla scultura pugliese in legno: il Cristo morto di Cerignola e lo scultore Gaetano Frisardi di Andria</i>	» 45
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Arte e devozione in San Severo: marmorari napoletani al servizio delle confraternite</i>	» 58
PASQUALE CORSI	
<i>Un ecologista precursore nell'Età dei Lumi: p. Michelangelo Manicone</i>	» 81
GIUSEPPE POLI	
<i>Tra ironia e sarcasmo: Galanti e la censuazione dei Cinque Siti Reali</i>	» 99
MICHELE FERRI	
<i>La Sottintendenza e il Consiglio distrettuale di Manfredonia (1806-1811)</i>	» 107
MASSIMILIANO MONACO	
<i>Da Real Basilica a Duomo monumentale. Francesco Bongioannini, Giacomo Boni e i restauri di fine Ottocento alla cattedrale di Lucera</i>	» 135
EMANUELE D'ANGELO	
<i>Prime annotazioni sull'archivio storico dell'Arciconfraternita del Carmine di Sansevero</i>	» 165
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Michele Ferrone, sindaco di Lucera (1920-1922).</i>	» 177
LIDYA COLANGELO	
<i>La chiesa della SS. Trinità in San Severo: storia, culti e devozioni</i>	» 205

